NOTE

STORICO-ERUDITE.

NOTE

STORICO-ERUDITE.

NOTE
STORICO-ERUDITE.

Nota (1) pag. 36.

Il Cannone è un Instrumento da fuoco di metallo, o di ferro proprio a scaricare palle di piombo, o di ferro. Accordansi gli Scrittori nell' attribuire agl' Italiani l' origine di questa parola derivante da Canna, a cui corrisponde in tutte le sue forme il Cannone lungo, diritto, e scavato come una Canna. I primi *Cannoni* furon chiamati *Bombarde*. Altre strane denominazioni ebbero ancora simili a quelle, con cui chiamavansi dagli Antichi le lor Macchine da guerra; come *Colombina*, *Serpentina*, *Basilisco*, ed altre simili. Le figure de' suddetti Animali incidevansi su questi Instrumenti, come si è continuato sino al principio del decimo ottavo secolo, delle quali ci restano tuttavia de' monumenti per ogni dove, e nel R. I. Arsenale, e nella fonderia di Vienna. Cambiaron ancora di profano in sacro il lor nome allor quando l' Im-

peratore *Carlo V.* accintosi alla spedizione di Tunisi fece fondere de' Cannoni denominati *i dodici Apostoli*, che erano della portata di 45 libbre di palla, e che servirono in appresso di modello per fonderne successivamente *a)*.

Il primo inventore delle *Bombarde* fu il celebre Meccanico *Bertoldo Schwarz*, lo stesso a cui debbesi la scoperta della Polvere, il quale per esperimentarne la forza compose delle Macchine di legno, quindi di ferro, poscia di rame. Il forte strepito, che faceva lo scoppio della polverè ivi racchiusa e mista con altre materie o di ferro, o di pietra diede alle medesime il nome di *Bombarde*. Trovasi scritto che furon messe la prima volta in uso nel 1350. sul Mar Baltico. E la Polvere e la Bombarda contemporaneamente inventate dallo stesso *Schwarz* furon per certo adoperate nel 1380 dai Veneziani contro de' Genovesi, asserzione sostenuta dalla pluralità degli scrittori, i quali ci avvisano della somma sorpresa e dello sdegno ch' eccitò nell' Italia questo non ancor conosciuto metodo di guerreggiare, che si ascrisse in quel tempo ad una riprovevole violazione delle umane e delle divine leggi. Furon quindi usate da *Carlo VI.* Re di Francia contro de' Fiamminghi, ventidue mila de' quali furon vittima di questa fatale invenzione nella battaglia di *Gand*. Questo fatto

---

a) Vedi — Histoire de la Milice Francoise de Pere Gabriel Daniel — Paris 1721. Chapitre V. Des Armes offensives depuis l'invention des Armes à feu. Pag. 441.

ce lo racconta l' erudito Cosmografo *d' Enrico III. Andrea Thevet*, il quale asserisce inoltre d' aver letto in un antica Storia, che nell' anno 1382. furon presentati in dono al suddetto *Carlo VI.* da un Signor d' Allemagna sei pezzi d' Artiglieria con polvere e palle, de' quali esso appunto si servì nella mentovata Guerra *a)*. Nell' anno 1386. avendo gl' *Inglesi* predato due Vascelli Francesi, ritrovaronvi alcune Bombarde, e sul modello delle medesime essi intrapresero tosto a costruirne delle simili. Sul principio del Secolo decimosesto gli stessi Inglesi ne Fecero di ferro, talchè poi in seguito a forza di replicate esperienze, e studj portarono l'arte di fondere i Cannoni alla maggior perfezione.

I primi Cannoni, come ci apprende un insigne Filosofo de' nostri tempi *b*), erano formati con lamine di ferro unite insieme con degli anelli di cuojo, e le palle consistevano in pietre. Questi pezzi d' Artiglieria avevano tra gli altri difetti un calibro enorme. Nell' assedio messo a Costantinopoli da *Maometto II.* nell' anno 1453. raccontasi che il calibro dei Cannoni era di 200 libbre, e che non si scaricavano che quattro volte al giorno. A misura che l' Artiglieria, o l' arte di costruire le armi a fuoco, acquistò col progresso de' lumi degli aumenti, s' immaginarono eziandio de' nuovi mezzi per renderla più

---

a) Vie des hommes illustres per Andrée Thevet. Paris 1584. Pag. 505.

b) Histoire des progrés de l' Esprit humain dans les sciences exactes, et dans les arts qui en dépendent par M. Savarien. Paris 1766. Pag. 398.

formidabile, e più efficace. Si trovò quindi dopo qualche tempo l' arte di fare delle palle di ferro, ed allora si travagliò a diminuire la grossezza dei *Cannoni*. Vi si pervenne facilmente fondendoli, e l' esperienza che perfeziona tutte le scoperte mostrò, che il ferro non era la materia più omogenea per quest' instrumento, e vi fu sostituito il bronzo, in guisacchè ebbesi il successo che se ne attendeva. Col bronzo dunque unito al rame rosso, o rame giallo, ed allo stagno, di cui in quantità proporzionata se ne forma un composto, fondonsi giornalmente i *Cannoni*, che variano nella loro portata, a misura della quale le Palle vengon lanciate più, o meno lontano. Ne' tempi addietro costruivansi de' Cannoni, che portavano 33, 48 ed anche 96 libbre di palla, ma attualmente sono stati ridotti a 3, 6, 12, 16, 18 e 24 libbre di palla, peso, e dimensioni prescritte con Cesareo Regio Regolamento nella Fonderia di Vienna.

NOTA (2) pag. 98.

IL SALNITRO è un sale mezzano, da cui si estrae un *Alcali* assai somigliante al sale gemma, ed un acido volatile, che ne forma la parte principale, da cui nascono le proprietà, che lo distinguono dagli altri sali. Queste proprietà consistono nel cristallizzarsi in forma d' aghi, nell' eccitare una frescura sulla lingua, e sciogliersi per il contatto d' un flogistico acceso, sciolto così il suo acido per questa congiunzione viene composto il *Salnitro*. Questo sale si forma sulla superficie della terra, nelle cantine,

scuderie, ed altri luoghi coperti, impregnati di sostanze vegetabili, ed animali. I vecchi muri fabbricati di materiali, che abbiano provata l' azione del fuoco, come il gesso e la calce, ne contengono assai. Ciò che più efficacemente concorre a formare questo sale è l' aria, non perchè ne contenga in se medesima, ma bensì perchè eccita colle fluide sue materie la fermentazione de' principj prossimi del *Nitro*, che stanno nella terra rinchiusi. Ad aumentare la quantità del *Salnitro*, che le terre producono naturalmente, coopera quindi l' acqua, con cui bagnansi ben di sovente gli ammassi di terra a quest' oggetto preparati, e che divenendo infetta per la putrefazione degli animali e delle piante, produce maggior copia di *Salnitro*. Questi ammassi coprendo la terra sottoposta e preparata, la riparano eziandío dalla pioggia, che discioglierebbe, e trasporterebbe via il *Salnitro* a misura, che si andasse formando. Per siffatta ragione le terre esposte alla pioggia non producono *Salnitro*; soltanto vi si trova dopo la svaporazione della lesciva una materia grassa, e qualche particola di sale, che s' avvicina al sale-gemma. All oggetto di far penetrare l' aria nella terra, onde sviluppare i principj nitrosi, usasi di smuovere di frequente con una palletta di ferro i suddetti ammassi di terra. Quanto più spesso sono questi sommossi, vie maggior quantità producono di *Salnitro*, e qualora non fossero smossi non se ne formerebbe che sulla superficie. Nel termine di due mesi trovasi già formato il *Salnitro*, e vieppiù se ne va formando sino a tanto, che la

terra sia intieramente spogliata delle indicate proprietà.

Raccolto questo *Nitro* si passa quindi a purificarlo, e viene cotto tre volte per essere adoperato nella composizione della polvere da cannone, e de' fuochi d' artifizio.

Le esperienze praticate anche negli ultimi tempi hanno fatto pienamente conoscere che il sale comune può servire all' uso del *Nitro*; giacchè ne acquista tutte le qualità mescolando il primo colla terra, ed usando quindi de' modi, che si sono accennati alla preparazione del secondo. Diffatti le due ragioni addotte da Chimici giustificano appieno l' esito di quest' utile, ed interessante scoperta. Primieramente il *Salnitro* accostandosi al sale comune a misura che si spoglia del suo acido, allorchè n' è intieramente spogliato, diviene simile al sale stesso, così per opposta ragione il sale comune si petrifica a misura che la fermentazione gli fornisce questo spirito acido. In secondo luogo non si forma giammai *Salnitro* senza sale comune come pure nella terra, che sia stata diligentemente lascivata e spogliata dell' uno e dell' altro di questi sali. Decorre appunto da queste ragioni l' opinione universalmente ricevuta, che il sale comune non sia che un *Nitro* imperfetto.

NOTA (3) pag. 116.

Tuttocchè sia generalmente conosciuta la forma del FUCILE, le parti che lo compongono, e l' uso a cui serve nell' arte della Guerra, nullameno seguendo il metodo divisato di aggiugnere

a ciascun articolo delle fabbriche e manifatture di Vienna qualche opportuna nota per dimostrare il meccanismo delle medesime, ed i loro consecutivi progressi, si offre quì un breve ragguaglio della forma, delle parti, e della materia, che compongono il *Fucile*, siccome pure della sua origine giusta le tradizioni de' più accreditati Scrittori de' nostri tempi *a*).

Il *Fucile* è un arma da fuoco incassata in legno, che suol essere di Noce. Le parti, che lo compongono, consistono nella *Canna*, entro cui sta la carica, nella *Bacchetta* che serve a comprimere la cartuccia composta di polvere e palla, nella *Piastra* detta comunemente *Acciarino*, e dai Francesi *Platine*, che lo fa scaricare, e nell' *Equipaggio*.

La *Canna* è di ferro, la cui lunghezza e corrispondente diametro hanno cambiato in diversi tempi, sinchè oggidì per un piano di riforma dell' I. R. Commissione Militare è stata ridotta a pollici , ed al peso di libbre $9\frac{1}{2}$.

La *Piastra* ossia *Platine* è una piastra di ferro di circa cinque pollici di lunghezza situata all' estremità della *Canna*, e fra questa, e la *Culatta*, su cui essa è fermata con viti. Diversi pezzi stanno attaccati a questa *Piastra*, che appunto operano la scarica del *Fucile*. Consistono questi in una molla maestra nel dì dentro della *Piastra* stessa, in una piccola noce, ossia freno, sopra cui havvi una vite, che viene chiamata

---

a) Vedi — Traité de l' Art de guerre de Mr. le Marechal de Puiségur.
Art de la guerre de Mr. le Marquis de Quincy.

Mascella del Cane, nello *Scodellino* piccol pezzo concavo, ove sta la polvere, che accende il fuoco, in una *Batteria* detta communemente *Martellina*, che copre il suddetto Scodelino, ed in una piccola molla che a norma della compressione che riceve si rialza, discopre, copre, e ricade sullo stesso spolverino. Il *Cane* è attaccato alla *Piastra* col mezzo d' una vite; la sua estremità al di fuori forma una specie di bocca entro la quale sta rinchiusa col mezzo di forte vite la pietra focaja, e la parte superiore di questa bocca chiamasi perciò *Mascella del Cane*. Sotto il *Cane* havvi un pezzo di ferro in forma di mezzo circolo detto volgarmente *Guardamacchia*, e dai Francesi *Sougarde*, unitamente ad un griletto, che serve a rattenere la molla dello stesso Cane onde improvvisamente non cada. Lo *Scodellino* è un piccolo bacino, che sporge in fuori posto sulla *Piastra*, ossia *Acciarino* di rimpetto al piccol foro, che sta all' estremità laterale della *Canna*, per cui appiccasi il fuoco mediante la polvere, che sta sul medesimo. La *Batteria* ossia *Martellina* è disposta in forma d' uno squadro, una parte del quale copre lo scodellino, e l' altra parte sta innanzi al Cane pressocchè in linea paralella. Allorchè il *Cane*, che muovesi in tre tempi, ed in un tempo solo mediante l' opera della mano, è teso, ossia come volgarmente dicesi, allorchè il fucile è montato, e che vuolsi scaricare, si preme il griletto, che sta sotto della *Piastra*, e fa esso allora scoccare con forza contro la *Batteria*, ossia *Martellina* il Cane armato della pietra fòcaja. Da questo moto violento ne deriva che la *Martellina* si

rialza nel tempo stesso che trae dalla pietra focaja la scintilla, e questa cadendo sullo spolverino appicca il fuoco alla polvere che si comunica dentro il suddetto foro del fucile, e fa così partire il colpo. Sullo stesso metodo, ed in egual modo, ristretta soltanto la proporzione, sono fatte le *Piastre* delle Carabine, e delle Pistole.

L' *Equipaggio de Fucile* viene chiamato ciò che risguarda la guarnitura del medesimo. Consiste esso primieramente in un *Tallone*, che era per l' addietro una lastra di ferro oggidì convertita in ottone per rendere più leggiero il *Fucile*. Copresi con questo il fondo del calcio del *Fucile* stesso per preservarlo dall' umidità, e dagli urti, e renderlo di maggiore durata. Stanno quindi lungo la *Canna* alcuni anelli larghi di ferro, in oggi d' ottone, detti *Bocciuoli*, che legano la *Canna* ed abbracciano la chiave del *Porta bacchette*.

Nell' I. R. Fabbrica delle Armi fabbricansi tre sorta di *Fucili*, cioè per i *Granatieri*, *Fucilieri* e *Carabinieri*; varia quindi la dimensione, ed il peso de' medesimi a norma della rispettiva classe, a cui servono.

L' origine del *Fucile* è riferita verso l' anno 1704 nella famosa guerra di successione al Trono delle Spagne, in cui le due primarie potenze d' Europa l' *Austria* e la *Francia* gareggiarono a vicenda nell' Arte della Guerra contrastandosi quella Corona, che alfine fu assicurata col Trattato d' *Utrecht* de' 11. Aprile 1713 sul capo di *Filippo Duca d' Anjou*. Usavansi anticamente gli Archibugj, poscia i Moschetti introdotti al tempo di *Francesco I*, Re di Francia, ma posti sol-

tanto in uso fra le Truppe l' anno 1567 sotto il regno di *Filippo II.* Re di Spagna dal *Duca d' Alba* allorchè fece la conquista dei Paesi Bassi *a*).

Il *Fucile* differisce dal Moschetto primieramente in questo che in vece della pietra, che serve nel primo ad appiccare il fuoco alla polvere per scaricarlo, valevasi nel secondo della miccia, che tenevano in mano i Soldati, a cui era di soverchio impaccio, e ritardava eziandío le evoluzioni militari *b*). Era il Moschetto poscia d' un peso molto più considerevole essendo di 20 libbre, e la sua portata era soltanto di 120 a 150 tese. Queste circostanze diedero motivo di sostituire al medesimo il *Fucile*, dove si tolse l' incomodo della Miccia, si alleggerì il peso, e valse insieme a render più pronta ed agile la manovra, giungendo infine a portare ad una distanza di gran lunga maggiore il colpo. Non si può positivamente stabilire a quale distanza giunga il colpo di *Fucile*, dipendendo dal diametro del buco della *Canna*, dalla sua lunghezza, e dall' esattezza della sua costruzione: la teoria prescrive però di regola, che ogni pollice di lunghezza porta il colpo a 45 tese di distanza.

Premessa l' enumerazione distinta delle parti che compongono quest' Arma da fuoco rilevansi di leggieri i lavori, di cui occupansi in quest' I. R. Fabbrica, e visitandola poi si ha luogo di ri-

---

a) Vedi — Histoire de la Milice Françoise de Pere Gabriel Daniel — Paris 1721. — Tom. 2.

b) Vedi — L' Art Militaire Frauçoise de Pierre Giffart. 1697.

conoscerli, e di esaminarne con accuratezza il meccanismo.

NOTA (4) pag. 148.

L'Inventore della *Porcellana* è ignoto, e finora deluse rimasero le più vigili indagini di tanti eruditi viaggiatori, e di tanti uomini dotti, che ambivano di arricchire le loro storie di questa scoperta, ed aggiugnere così un articolo al Dizionario degli uomini, che co' loro talenti, col loro ingegno si resero utili alla società. Ignorasi egualmente a quale tentativo, a quale azzardo, od a quale felice sperienza debbasi Invenzione sì bella. Raccogliesi soltanto che la *Porcellana* ebbe origine nella *China;* che molte erano le fabbriche stabilite in quel vasto Impero; che fino dai primi tempi dell' antica sua invenzione era d' una bianchezza alabastrina, e di lavoro assai pregevole; che i capi che di mano in mano uscivano di quegl' ingegnosi ed industri artefici, e che trasportavansi da un Regno all' altro, e sin fuori dell' Asia, chiamavansi i mobili preziosi di *Ja-tcheon*; che tra le altre distinguevasi la fabbrica di *Canton* nella Provincia di *Fo-Kien* per la sua rara nitidezza; e che in *King-te-tching* era la fabbrica più rinomata della *Porcellana della China.* Sino dai primi tempi sortirono da questa fabbrica i più leggiadri lavori di candida trasparenza, di bell' azzurro celeste, e di superbo dipinto. Alla stessa fabbrica si attribuiscono le opere di questo genere più maravigliose, che ammiransi sparse nel mondo intero che formano l'inestimabile ornamento de' palagj

de' Grandi, e destano la sorpresa degli uomini di discernimento e gusto. Le replicate esperienze hanno p ovato, che malgrado si trasportassero in *Pekin* ed in altri luoghi le materie componenti la *Porcellana* e gli stessi Artefici, giammai si potè formare alcun lavoro che pareggiasse quelli di *King-te-tching*, per cui convennero che ciò procedesse unicamente dalla differenza delle acque, e quindi che all' acqua di detto luogo fosse dovuta la virtù della rimarchevole sua bellezza. A *King-te-tching* fiorisce tuttavia la manufattura della più bella *Porcellana della China*, nella quale sta impiegato un numero considerevole d' operaj, manufattura, a cui crebbero pregio viemaggiore le sperienze de' tempi posteriori, e quindi poi le sollecitudini zelanti ed indefesse dell' Imperatore *Can-ghi* gran mecenate dell' arti, e delle scienze morto li 20. Decembre 1722.

Rilevasi poscia dalle memorie di diversi scrittori *a*), che la *Porcellana* viene chiamata in idioma chinese *Tse-ki*, e che ben lungi perciò dall' avere acquistato dai Chinesi il nome di *Porcellana* l' ebbe anzi dai *Portoghesi*, quantunque seguendo lo spirito positivo del loro idioma

---

a) Vedi — Observations de Chevalier Loüis de Jacourt. — Encyclopedie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts, et de Métiers ec. Tom. XIII. Pag. 106. jusqu' à la pag. 122.

Lithogéognosie de Mr. Poth.

Recueil des lettres edificantes de Pere d' Entrecolles.

Description de l' Empire de la Chine de Pere J. B. du Halde — Tom. I. Pag. 143.

l'etimologia di tale vocabolo significhi soltanto una tazza, ossia scudella, e che anzi la *Porcellana* venga denominata coll' altro vocabolo di *Loca*. Sono su di ciò nulla ostante d' accordo gli Autori più accreditati, sicchè pare non abbia a rivocarsi in dubbio.

Rilevasi quindi che la *Porcellana della China* sin da primi tempi era composta di una materia impastata di due qualità di terra, l' una detta *Pet-un se*, e l' altra *Ka-olin*, e che ne fu poscia ritrovata un altra detta *Koa-chè*, che si poneva, e si pone tuttora in uso in mancanza della prima: anzi questa stessa terra rende la *Porcellana* molto più vaga, di maggior valore, e di notabile leggerezza a fronte d' ogni altra, ma tanto più fragile. Rilevasi ancora che l' olio preparato con certa polvere di pietra focaja trasparente era da' Chinesi messo in uso per accrescere il candore della *Porcellana*, che vi ponevano la vernice prima che fosse cotta, e posta una sol volta nel forno mettevano termine a tutto il lavoro con una sola cottura, cosicchè apparisce, che la pittura a violetto, e la doratura è opera posteriore di non lontana epoca. Rilevansi infine dalle opere de' citati Autori i varj modi delle manipolazioni usate dagli antichi e dai moderni Artefici Chinesi, la quantità degl' ingredienti, la qualità delle vernici, e de' colori, le varie forme delle pitture, della doratura, e degli altri ornamenti, i modelli diversi di terra, dei fornelli, e del grado del loro calore, che assai diffusamente trovasi accennato nelle mentovate opere senza farne quì inutile ripetizione.

Appartiene soltanto al presente assunto di accennare che siamo debitori ai *Portoghesi*, tra gli Europei i primi che posero piede nella *China*, d' ave e di là in *Europa* trasportata questa terra da loro stessi, come si è avvertito di sopra, denominata *Porcellana*. Non tardò poi l' Europeo ad accingersi a simili lavori, e quantunque non sia giunto ancora ad emulare in tutte le sue parti e pregj la *Porcellana Chinese*, poco però vi manca, sebbene taluni pretendano che abbia di già aggiunto la meta. Si propagò il genio di quest' arte presso le Nazioni più industriose e colte, l' animarono le ricompense dei Sovrani, che acquistavano così alle loro finanze un nuovo lucro, e la promossero vieppiù le viste de' Commercianti, che vedevano aperto un mezzo novello alla loro industria. Aumentossi perciò in Europa questa manifattura a misura dei progressi dell' arte, e de' vantaggi che ne ridondavano al commercio.

Tra le Fabbriche di *Porcellana d' Europa* meritano d' essere in particolare conosciute quelle di *Dresda* in Sassonia, di *Vienna* in Austria, di *Tolosa* in Francia, e di *Berlino* in Prussia. Vanta ciascuna d' esse maniere differenti di preparativi e di composizioni, di cui si fa mistero risguardandole come un segreto particolare. Torna in acconcio l' indicare il metodo ordinario, che si pratica nelle suddette fabbriche. Consiste in una fritta ossia pappa composta d' *Alcali fisso*, ossia di *Potassa* preparata con tartaro vitriolato, e pietre vetrificabili da fucile, o sabbia bianca calcinate, composizione onninamente eguale a quella, di cui si fa uso per il vetro e per il

cristallo. Questa mescolanza viene posta nel forno, ove un certo grado regolato di fuoco abbrucia le materie grasse che vi sono, la purifica, e vi dà un principio di vetrificazione. Essendo questa manipolazione affatto conforme, come si è detto, a quella che usasi per comporre il vetro, ed il cristallo, è evidente che lasciandosi vieppiù al fuoco si vetrificarebbe intieramente, e diverrebbe per conseguenza vetro e cristallo Attendesi dunque dapprima a procurare a quest' impasto misto di materie una mezza vetrificazione, e ridotto in tale stato riescendo assai fragile ed inetto ad ogni lavoro di ruota e di torno vi si mischia dappoi ridotta prima in polvere una terra di natura viscosa la quale impedisce la vetrificazione, da consistenza a tutta la materia, e la rende atta ad essere lavorata. Tutta l' attenzione è rivolta nella scelta di questa terra, affinchè sia primieramente dell' indicato genere viscoso, onde resistere alle necessarie meccaniche operazioni, ed in secondo luogo, che dopo la prima prova del fuoco la medesima risulti candida, senza di che la *Porcellana* non acquisterebbe quella bianchezza che forma il singolare suo pregio, qualità tanto più esenziale a quella che viene coperta di vernice trasparente. Nella scelta di questa terra consiste appunto la gran difficoltà della manipolazione delle *Porcellane d' Europa*, ed è pure nella qualità più o meno felice di questa terra, in cui consiste il segreto delle differenti Manufatture.

La *Porcellana di Dresda*, che porta a buona ragione il vanto sopra tutte le altre d' Euro-

pa debbe il suo lustro alla fortunata combinazione d' avere nella Sassonia un terra grassa mischiata con *Spath* fossile calcinato, colla quale viene composta, e da cui ottiene quel grado di consistenza, leggerezza e bianchezza che principalmente la distinguono, ed ornata poscia dall' abil mano di valenti Artefici ha potuto acquistare il primo rango tra le altre d' Europa.

Avverte infine il giudizioso osservatore Sig. *de Montami a)*, che le *Porcellane* composte della suddetta *Fritta* sono le più cattive di tutte, e non riescono mai di quella solidità, e durezza che hanno quelle, le quali, rimosso dalla loro manipolazione il sale ingrediente corrosivo e del tutto superfluo, sono puramente composte delle materie surriferite.

Si conchiude adunque riducendo la Porcellana In generale a due specie: 1) la *Porcellana delle Indie*, e sotto questa prima classe comprendesi quella che lavorasi nella *China*, e nel *Giappone*; 2) la *Porcellana d' Europa*, e sotto questa seconda classe comprendonsi tutte le indicate Manufatture. Sebbene al primo colpo d' occhio abbiano entrambi queste due specie di *Porcellana* molta rassomiglianza, e sembrano tutte della medesima composizione, e mezza vetrificazione, pure assai differiscono, come si è di sopra accennato, e nella diversità e qualità della materia, e nella cottura, ed infine poi nella consistenza, di cui quella della *China* giusta

---

a) Vedi — Traité des couleurs pour la peinture en émail et sur la Porcellaine — Paris 1765. —

le esperienze fatte anche negli ultimi tempi è di gran lunga superiore a quella d' *Europa*.

Mi è sembrato opportuno l' aggiugnere questa nota appoggiata dall' autorità de' surriferiti Scrittori, onde chiunque vedrà la *Porcellana di Vienna* possa colla guida delle premesse notizie fare le dovute osservazioni per formare un adequato giudizio sulla qualità della medesima.

NOTA (5) pag. 181.

La Polvere da canone è una composizione formata di salnitro, zolfo, e carbone mischiato insieme, e polverizzato, materie le quali prendono facilmente fuoco, ed in vigore della loro virtù elastica estendonsi poi con molta violenza. E' dovuto alla polvere tutto l' effetto dell' Artiglieria, e della Moschetteria, di modocchè l' arte militare moderna riconosce dalla stessa la maggior sua forza. Anche sull' Inventore della Polvere hanno variate le opinioni. *Polidoro Virgilio* attribuisce questa scoperta ad un Chimista Monaco di Friburgo per nome *Costantino Anelzen*, il quale per azzardo avendo messo una parte della suddetta composizione in un mortajo di bronzo, ed avendolo coperto con una pietra, la pressione di questa col bronzo fece prendervi il fuoco, e saltar in aria la pietra con molta violenza. *Belleforest*, *Thevet*, *Savarien*, e tutti gli altri Scrittori posteriori s' accordano nell' attribuirne la scoperta a *Bertoldo Schwartz* dell' Ordine di *S. Francesco*, che viveva nell' anno 1354, uomo profondamente istrutto non meno nell' arte magica, e metallica, che nella Chimica.

La *Società Letteraria di Francia* conosciuta per l' eccellente suo Dizionario degli uomini illustri stampato a *Caen* nel 1789 asserisce che il nome di *Bertoldo* prima di vestire l' abito Religioso Francescano era appunto di *Costantino Anelzen a)*, per cui attenendosi a questo fatto verrebbe tolta ogni questione contraria sul vero Inventore. La mentovata Società, e *Moreri b)* aggiungono ancora, ignorasi su qual fondamento, ch' ei fece col mezzo della Chimica questa scoperta in tempo che era detenuto in prigione. Il citato *Belleforest* ci assicura egualmente essere stato *Bertoldo* il primo che insegnò l' uso della polvere nel 1380 ai *Veneziani* in tempo della guerra da loro sostenuta contro i *Genovesi*, il che sollevò gran rumore in Italia come di cosa contraria alle buone leggi della guerra. *Rogero Bacone*, quell' uomo celebre a giusto diritto chiamato a suoi tempi il *Dottore Ammirabile*, che fiorì nell' anno 1216, ci dimostra in assai chiari termini nel suo Trattato *de Nullitate Magiae*, ch' egli ebbe cognizione di queste materie infiammabili da formarsene facilmente la Polvere, che rettificar non volle per risparmiare al genere umano tanti eccidj, stragi e pianto. Ad un epoca però anteriore a *Bertoldo* si dovrebbe riportare l' invenzione della Polvere, se si volesse prestar fede ad altro Scrittore *c)*, che dà per certo che

---

a) Vedi — Nouveau Dictionnaire Historique Tom. VII. Pag. 376.

b) Le Grand Dictionnaire Historique par M. Louis Moreri — Amsterdam 1740. — Tom. VII. Pag. 189.

c) Silva de varia leccion compuesta por Pedro Mexia — Madrid 1662. Pag. 27.

nell' assedio di *Ceuta* contro i Mori posto dal Re di Castiglia *Alfonso XI.* nell' anno 1343 si facevano scoppiare dagli assediati de' Mortaj di Ferro che facevano uno strepito simile al tuono. Checchè ne sia di simili asserzioni è riconosciuto dalla pluralità de' Scrittori per vero Inventore *Bertoldo Schwartz*, ed alle sperienze da lui medesimo rinnovate in appresso per provare la virtù della stessa col mezzo di Macchine incavate di legno, poi di ferro, quindi di rame (che egli chiamò *Bombarde* dal forte rimbombo del loro scoppio) debbe l'Arte militare gl' Istrumenti perfezionati in seguito dagli altri Uomini, co' quali oggidì si fa la guerra.

NOTA (6) pag. 199.

Lo *Zucchero*, come ben è noto, è una sostanza solida, bianca, dolce, aggradevole al gusto, messo in uso non tanto nelle Cucine, e Riposterie, quant' anche nelle Spezierie per la composizione dei Siropi, e la preparazione di molti rimedj. Quest' è una droga, che si scioglie perfettamente nell' acqua, alla quale senza comunicarle nè odore, nè colore, partecipa un dolce saporito. Proviene da una Pianta, che alligna nell' Asia, e nell' America. Nella Martinica, nella Guadaluppa e nel Brasile se ne fa una raccolta considerevole, ed è uno dei traffichi dei Negri, ed uno de' rami di Commercio, che tanto vale a' profitto dell' *Inghilterra*, della *Francia*, del *Portogallo*, e della *Spagna*. E indeterminato il tempo, in cui ha cominciato a comparire lo *Zucchero* sotto una forma coagulata. Era però conosciuto dagli antichi, chi

giusta le autorevoli tradizioni di *Teofrasto*, e di *Plinio* facevano uso di un Succo estratto da certe Piante acquatiche, che vero imilmente erano Canne di *Zucchero*, e di cui *Lucano* intende parlare in questo verso: *Quique bibunt tenera dulces ab arundine succos.* E' certo però, che l'antichità non possedeva l'arte di cuocere questo succo, di condensarlo, e di ridurlo in una Massa solida, transparente, e bianca, qual oggidì vedesi. E' opera degl' industri Europei. Contrastansi i *Portoghesi*, gli *Amburghesi*, ed i *Francesi* il primato dell' invenzione, certo è che oggidì il raffinamento dello Zucchero è arrivato all' ultimo grado di perfezione, uno dei risultati del progresso dei lumi negli uomini.

Gli *Arabi* fanno menzione di tre sorta di *Zucchero* cioè: *Sacchar Arundineum*, *Tabaxir*, ed il *Sacchar Alhusser*, ossia *Alhussar*. Queste Piante allignavano principalmente nell' *Egitto*, e nell' *Arabia*. I Moderni Autori *a*) poi distinguono undici qualità di Zucchero denominate: *Zucchero Antiscorbutico*, *Candito*, *Acero*, *Perlato*, *Pennito*, *d' Orzo*, *Rosato*, *Rosso*, *Tors*, *Stiacciato*, *Bianco*, ossia *Reale*.

Non è del mio assunto il parlare delle sostanze che compongono queste diverse qualità di Zucchero, che renderebbero necessaria una lunga esposizione. Abbastanza ne parlano nelle loro rinomate opere tanti Scrittori. Sulle loro tracce

---

a) Encyclopédie, ou Dictionnaire rai-onné des Sciences, des Arts, et des Métiers &c. Tom. XV. Pag. 608. sino al 618.
Hiftoire de la nouvelle France de Pere Charlevoix.

dividerò questo mio ragionamento in sei Articoli, e parlerò 1) della Pianta, ossiano Canne di Zucchero ; 2) della Coltivazione; 3) de' Molini, Utensiglj, ed Istrumenti tanto delle Fabbriche in America, quanto delle Raffinerie in Europa ; 4) degl' Ingredienti usati nella preparazione, e raffinamento ; 5) del Meccanismo praticato nelle Raffinerie d'Europa; e 6) delle esperienze fatte di alcune Piante d' Europa che hanno prodotte del vero Zucchero.

1. *La Pianta*, che produce lo *Zucchero*, consiste in una Canna massiccia, i cui nodi sono assai uniti, e la sua scorza meno lignosa, e più sottile d' altre Canne. Copre una quantità di lunghe fibbre in linea paratella disposte, le quali formano una specie di composizione cellulare ripiena di un succo dolce, aggradevole, un poco viscoso, e rassomigliante ad un Siropo diluto in molt' acqua. Il Corpo della Canna è diviso per nodi, i cui intervalli crescono a proporzione, ch' essi s' allontanano dal tronco dell' Albero. Da questi nodi nascono le Foglie, che disseccano, e cadono a misura che la pianta cresce di manieracchè non resta che un picciolo mazzo sulla sommità. Queste foglie sono lunghe, strette, tagliate impercettibilmente a foggia di denti sulle estremità, divise d' una sola fibbra, e rassomiglianti a gran lamine di Spadoni. Allor quando la Pianta pullula fiori, esce dal mezzo delle sue foglie un getto, ossia freccia assai diritta lunga 30 a 35 pollici, grossa ad un dipresso come l' estremità del piccol dito, guernita nella cima d' un grande pennacchio sparso di piccoli fiocchi sottilissimi, ne'

quali racchiudesi la Semente. Le Canne piantate in una buona terra crescono ordinariamente di sei ad otto piedi d' altezza, portando circa dodici a quindici linee di diametro: nel maturire acquistano un colore giallo, e producono dappoi un succo saporito. Quelle che nascono in terreni bassi, e paludosi elevansi sino a dodici e quindici piedi; assomigliano in grossezza quasi come alle braccia, ma il loro succo quantunque abbondante è molto acquoso, e poco dolce. Canne piccolosissime al contrario producono i terreni aridi, il cui succo è altresì scarso, e quasi mezzo cotto per cagione d' essere troppo esposte ai raggi ardenti del Sole.

2. *La Coltivazione della Canne di Zucchero* esercitata dagli Americani col massimo studio, ed attenzione è seguita da certi metodi, che l' esperienza avvalorata da replicate prove ha finalmente prescritti invariabili, ed infallibili nel loro successo. Quantunque la freccia, ossia fiore generato dalle foglie delle Canne, come si è accennato, racchiuda ne' suoi fiocchi una moltitudine di sementi atte alla moltiplicazione della specie, pure non ne fanno uso, piantando in vece le Canne di barbatella, cioe un ramo dell' albero stesso. Recidono perciò le cime delle Canne in pezzi di quindici a diciotto pollici di lunghezza; le distendono due a due obbliquamente in ciascuno delle fosse destinate a tale effetto; e vi gettano sopra della terra senza però coprire le estremità. Se arride favorevole la stagione, cominciano esse a spuntare i lor fiori al termine di sette, od otto giorni, e così dalla stagione dipende il più, o me-

no sollecito ripullulamento. Contemporaneamente allo puntar de' fiori sorge una quantità di Cespuglj, che dal Coltivatore vengono sradicati col sarchiello dalle Canne per sino cinque a sei volte, e sintantocchè svelte siano del tutto le cattive erbe. Anche questa Pianta va soggetta come tutti i vegetabili ai danni degl' Insetti, che particolarmente vengono denominati dagli Americani *Picons*, ossia Baccherozzoli, e danno non minore risente tal volta ancora dalle Formiche, e dai Topi, sicchè tutta la vigilanza impiegar debbe il Coltivatore a riparo de' medesimi. In un terreno di buona natura, ben preparato, e mantenuto con ogni diligenza sussiste la Pianta pel corso di dodici, ed anche quindici anni senz' essere rinnovata. Non è stabilmente fisso il tempo per il taglio delle Canne; quest' operazione è regolata dalla maturità delle medesime che dipende dalle stagioni ognor varie ed incostanti. Osservano però di non raccoglierle giammai allorchè sbucciano i fiori, poichè spigner non potrebbero i loro getti ossiano freccie senza l ajuto della loro propria sostanza; quindi avvertono con ogni accuratezza di reciderle od un Mese avanti che fioriscano, od un Mese dopo che sono già spuntati.

3. *I olini*, che servono a pestare le *Canne di Zucchero* in *America*, sono costrutti di differenti quali à, cioè ad acqua, a vento, e col mezzo di Bovi, o Cavalli. Gli Utensiglj poi delle Fabbriche dette dai Francesi *Sucrerie* consistono in Caldaje, in un gran Mastello di Legno d un sol pezzo (detto dai Francesi *Canot à Vesou*) destinato a ricevere il Succo spremuto

dalle Canne macinate al Molino, ed in grandi bacini di rame rosso di forma piatta con due manichi per trasportarli. Ciascuna guarnitura di Caldaje consiste in una scopa di Foglie d' Albero, in un gran cucchiajo di rame rosso della forma di cazzarola profonda, ed in un romajuolo di rame giallo, ed agli ultimi due istrumenti sta rispettivamente attaccato un manico di legno di cinque piedi di lunghezza; quindi v' hanno dei punteruoli di ferro proprj a forare lo *Zucchero* nelle forme, de' grandi coltelli di legno di tre piedi di lunghezza fatti sulla forma di una Spattola, che vengono denominati dai Francesi *Pagayes*. Poscia havvi da una parte un Tinello elevato su piedi di legno, e forato nel fondo, ove si forma la lesciva propria alla purificazione delle *Zucchero*, dall' altra parte un vaso ove si prepara l' acqua di Calce che viene immersa nella lesciva, ed infine poi delle piccole tinozze, ove colano le schiume dell' ebollizione della lesciva.

Gl' Istrumenti per le Raffinerie consistono in piccole Spazzette di tiglio con manichi corti, in cazzuole rotonde, in spattole simili a' grossi pennelli da impiastrare, ed in ronconi, strumenti di ferro larghi, e piatti. Oltrecciò sta sempre preparata una provvisione d' Argilla, ossia Terra, siccome pure un numero sufficiente di forme guarnite de' loro Vasi: queste forme sono vasi grandi di terra cotta di figura conica, aperti intieramente nella loro base, ed all' estremità forati d' un piccolo buco.

4. Gl' *Ingredienti*, de' quali fanno uso gli Americani nella cottura dello *Zucchero*, con-

sistono in Ceneri di legno duro, in Calce, Allume, miste con erbe, e radici d'alcune Piante introdotte più dalla ciarlatanería, che dalla necessità. Con tali droghe formano una lesciva, che impregnata dei sali della Cenere, e della terra assorbente della Calce contribuisce efficacemente a purificare lo Zucchero.

Nelle Raffinerie d'Europa gl' Ingredienti, di cui valgonsi per la cottura, e raffinazione dello *Zucchero*, riduconsi unicamente ad acqua di Calce, e chiara d'Uovo, ed in vece di questo per minor dispendio generalmente si usa del Sangue di Bue.

5. Il Meccanismo praticato generalmente nelle Raffinerie d'Europa si riduce a pochi precetti, e regole. Nulla ostante v'hanno tra esse quelle che superano le altre sia per la bellezza transparente, sia per la sostanza degli Zuccheri raffinati. Tra le tante che oggidì contansi quella d'*Olanda* è riputata la migliore. Gareggiano con essa quelle di *Francia*, d'*Amburgo*, di *Lisbonna*, e di *Spagna*, e quindi sulle tracce delle prime si sono formate quelle d'*Austria*. Le Raffinerie di *Vienna*, e di *Closter-Neuburg* sono giunte a tal grado di perfezione, che non invidiano il pregio delle altre.

Prima d'entrare nelle operazioni di questo Meccanismo debbesi premettere qual necessaria cognizione, che nel succo delle Canne dello *Zucchero* a somiglianza de' succhi d'altre Piante esiste una parte che cristalizza, ed un altra che non cristalizza punto. La parte del succo di questa Pianta, che cristalizza, viene detta *Zucchero*, l'altra parte che non cristallizza punto

è chiamata *Siropo*, tratto dal residuo dello *Zucchero* raffinato, detto dai Francesi *Melasse*. Lo scopo esenziale delle Raffinerie è appunto di separare queste due parti l' una dall' altra, ed a due soli punti si restringe quest' operazione. Consiste il primo nel far cristalizzare la più gran quantità di *Zucchero*, che sia possibile, consiste l' altro nel levare colla maggiore accuratezza tutto il *Siropo*. Si ottiene il primo col fare svaporare per mezzo della cottura l' acqua sovrabbondante, e si conseguisce il secondo lavando lo *Zucchero* di già cristallizzato con acqua, la cui forza serve efficacemente a trasportare il *Siropo*, il quale è incomparabilmente più liquefattivo che lo *Zucchero* cristallizzato. Sono questi due punti, che adempir debbe il Raffinatore colle meccaniche operazioni, che si descrivono in appresso.

Spremuto dalle Canne il Succo dello *Zucchero* viene messo nelle Caldaje, ove svapora al di là del punto della Cristallizzazione, vale a dire, tanto che l' acqua sia ridotta ad una piccolissima quantità quanto basti per tenerlo in dissoluzione al freddo, in vigore di cui soltanto si cristallizza senz' ulteriore evaporazione. Convertito questo Succo in Cristalli, ognuno di questi rimane isolato, e disunito dagli altri, ed è circondato da ogni parte d' un Siropo viscoso di modo che il tutto resta sminuzzevole, e grasso al tasto. Tal è lo stato dello Zucchero non ancora raffinato, che chiamasi Zucchero Nero, o come dicono i Francesi *Sucre Brut*, ed anche *Moscovade* ossia *Zucchero Gialliccio di S. Tommaso.*

Essendo adunque gli accennati Cristalli nella *Moscovade* assai poco condensati, e poco consistenti in ragione della soverchia quantità del *Siropo* in essi incorporato, e d' altronde il far passare dell' acqua a traverso la massa totale per levare il *Siropo* verrebbe disciolta la più gran parte dello *Zucchero*, e trasportata insieme col *Siropo*, così rendesi necessaria una nuova cottura. Il vigore d' un nuovo fuoco partecipa ai Cristalli maggior corpo, e consistenza, e diminuisce la proporzione del *Siropo*. Si stempra di nuovo lo *Zucchero*, e si rimette a svaporare nelle Caldaje. Per discioglierlo si usa l' acqua di Calce, e si chiarifica col bianco d' uovo, o col sangue di Bue. L' acqua di Calce contribuisce a cristallizzare qualche porzione del *Siropo* col fornirgli della terra, ed assorbisce l' acido, che si sviluppa dal calore del fuoco nell' ebollizione di questa materia. Il bianco d' Uovo, ed egualmente il Sangue di Bue serve a separare le parti impure, che vi sono meschiate. Essendo troppo dispendioso l' usare del primo là dove fabbricasi una gran quantità di *Zucchero* raffinato, così si adopera il secondo, ma questo diversamente dal primo comunica sempre allo Zucchero un odore piuttosto disgustoso. L' effetto adunque di questa seconda cottura influisce assai vantaggiosamente col far cambiare la proporzione dello Zucchero col *Siropo*, da cui in ultimo luogo ne deriva una maggiore quantità di Zucchero cristallizzato; effetto prodotto dal movimento della ebollizione, che agisce più fortemente a decomporre il *Siropo*, di quello sia sullo Zucchero, poichè

questi è tutto formato nel Succo della Pianta, e si cangia per mezzo della Cottura in *Siropo*, laddove altro non si può cangiare, ma soltanto coagulare collo *Zucchero*.

Si passa in seguito a fare cristallizzare la *Melasse*, separandone quella, che tuttavia vi rimane. Si continua la cottura sin a tantochè il Siropo sia al punto d' aver perduto la sua acqua di dissoluzione, e non conservi più la sua fluidità, che per l'azione del calore. Se si svaporasse al di là di questo punto, la *Melasse* troppo poco fluida sarebbe un ostacolo al movimento delle materie dello *Zucchero*, che debbono convertirsi in Cristalli, e le due sostanze rimarrebbero confuse. Dipende il buon esito del Raffinamento dello Zucchero da questo punto di cozione, che determinar deve il grado positivo della consistenza del *Siropo*, per conoscere il quale il Raffinatore lo fa filare per i suoi diti sin a tantocchè siasene accertato. Ridotto il *Siropo* a questa consistenza si versa entro Vasi di forma conica si espongono al freddo per fare cristallizzare lo *Zucchero*, come diffatti succede nel mezzo del *Siropo*. In questo stato esso forma una Massa solida, crivellata però d'una quantità innumerevole di piccoli fori, ne' quali il *Siropo* è ritenuto dalla forza del tubo capillare aumentata dalla viscosità, che glien' è derivata dalla cottura dello *Zucchero* colla svaporazione dell' acqua sovrabbondante. Ora debbesi separare il *Siropo*, il che si ottiene col dargli molta fluidità, affinchè possa colare a traverso un feltro, e sgocciolare dalla cima del Vaso rovesciato, in cui sta di già cristallizzato lo *Zucchero*.

Questa cima è a tal effetto forata, e la sua apertura posa sopra un vaso destinato a ricevere il suddetto *Siropo*. L'acqua versata sulla base del pane di *Zucchero* rovesciato strascina la *Melasse* nel filtrare appunto tra i pori dello *Zucchero*. Quantunque lo *Zucchero* ridotto già in cristallo sia assai meno solubile che il *Siropo*, pure se quest' acqua passasse in grande quantità, e troppo rapidamente sopra questi pezzi di *Zucchero* cristallizzato, produrrebbe inevitabilmente lo scioglimento della maggior parte, e lo trasporterebbe avviluppato collo stesso *Siropo*. Per regolare adunque la quantità precisa dell' acqua necessaria a render più fluido il *Siropo*, e segregarlo dallo *Zucchero* senza decomporlo, in luogo di versare l'acqua sulla base del pane dello *Zucchero*, vi si versa della Argilla stemperata nell' acqua, e composta a foggia di un bollito, che rimane applicato esteriormente al Pane dello *Zucchero*, e sulla superficie del Vaso Conico. Questo bollito contiene molto più d'acqua di quello che l'argilla cruda sia capace, e da esso quindi scola l' acqua lentamente, ed in piccola quantità giù per il Vaso. La *Melasse* superiore, che attornia il pane dello Zucchero cristallizzato, viene inumidita, e poscia colando comprime col suo peso l'inferiore, che già cede sgocciolando prima che soffra l'urto dell' acqua. Segue sempre l' Argilla a dar acqua, e continua così a lavare il feltro trasportando il resto del *Siropo*. A misura che l'acqua va scemando di forza per il cammino, che deve percorrere, e che meno ne sfugge dall' Argilla, trovasi essa riunita nel Va-

so Conico in più gran quantità atteso il *Siropo*, che trovasi già tutto nella parte inferiore dello stesso Vaso rovesciato. Il *Siropo* meno fluido è passato sin da principio spinto dalla caduta d' altro *Siropo* superiore; e questo poi più fluido sgocciola tutto solo, e non ne rimane, che una piccola quantità sulla cima del vaso conico ritenuta dalla forza del tubo capillare. Deriva da questa causa l'essere sempre meno bella la cima del Pane dello *Zucchero* in paragone del resto. Malgrado però l' ineguale discioglimento dello *Zucchero*, e del *Siropo*, l acqua strascina sempre assieme del *Siropo* qualche poco di *Zucchero*, e nello *Zucchero* rimane eziandío qualche piccola quantità di *Siropo*. Per questa ragione raccogliesi di nuovo il *Siropo*, e si fa cuocere colle stesse regole summentovate per estrarre ancora quella porzione di *Zucchero* in essa rimasta, e con tal metodo si giugne a raffinare vieppiù lo *Zucchero*. Apparisce evidentemente da tali operazioni che il *Siropo* agisce nel raffinamento dello Zucchero nella stessa guisa, e con eguale influenza dell' acqua pura nella purificazione del *Nitro a)*.

Il Bollito dell' Argilla oltre l' additato uso di dare l' acqua atta a trasportare il *Siropo* serve poi ancora a formare una crosta applicata, come si è detto, sul Vaso Conico, la quale comunica sempre qualche umidità, ed impedisce la svaporazione dell' acqua, che attraversa il pane dello *Zucchero*. A norma che questo Bollito è più, o meno diluto, più o meno denso, viene determinata la quantità dell' acqua, che deve pas-

---

a) Vedi — Nota 2. pag. 254.

sare per il pane dello *Zucchero*; altra cognizione essenziale per il Raffinatore in simile lavoro, poichè a lui spetta il conoscere col solo tatto il preciso quantitativo occorrente dell' acqua, regolato giusta il grado di cottura dello *Zucchero*, dell' altezza del Vaso, e della natura più o meno assorbente dell' Argilla stessa.

Premesso il ragguaglio di queste operazioni riesce agevole il conoscere la natura dello *Zucchero*, che non è infine altra cosa che il sale essenziale della Canna ridotta in Massa concreta col mezzo della cottura, e della cristallizzazione. Questo sale per mezzo d' una nuova operazione viene formato in bei Cristalli solidi, trasparenti, ed in piccole faccie, siccome si eseguisce dai Negri in *America*, e che chiamano *Zucchero Candito*; quello che non è stato raffinato che una sola volta chiamasi *Zucchero rottame*, (dai Francesi *Sucre terré*, ou *Cassonade*); quello poi raffinato due, o più volte chiamasi *Zucchero bianco*, (dai Francesi *Sucre Royal*). Quest' ultimo della più pura qualità quanto ha acquistato dalla ripetuta ebollizione raffinamento, bianchezza, e peso, altrettanto però ha perduto della primitiva sua dolce sostanza.

6. Il celebre Chimista *Marggaff a*) espose in un' erudita sua disertazione letta nell' Accademia di Berlino nell' anno 1747 alcune esperienze chimiche fatte su diverse Piante, che crescono ne' contorni della Prussia, e conosciute in tante altre Contrade d' Europa, col mezzo delle quali asserisce d' avere tratto dalle loro radici dello

---

a) Memoires de l' Accademie de Berlin de l' Annee 1747. Tom. III. Pag. 79. sino al 90.

Zucchero. Tra queste Piante ne distingue principalmente tre più proprie a tale operazione indicate col nome di 1. *Bieta*, detta dai Francesi *la Bette blanche*, ou *Poirée*, e dai Latini *Cicla Officinarum*; 2. *Sisaro*, dai Francesi *Chervis*, e dai Latini *Sisarum Dodonæi*; 3. *Bieta rossa* detta dai Francesi *la Bette a racine de rave*, ou *la Bette rouge.* Annunzia quindi, che i primi segni caratteristici, che danno a conoscere l' esistenza dello *Zucchero* nelle radici di queste Piante, si rilevano dalle stesse radici allorchè sono tagliate in pezzi, e disseccate, nelle quali vi annida non solamente un gusto molto dolce, ma discernonsi delle particelle biancastre e cristalline, che rassomigliano perfettamente a quelle delle *Canne dello Zucchero d' America.* Per assicurarsi quindi dell' esistenza dello *Zucchero* egli mise queste radici in infusione nello spirito di vino ben purificato, e ne fece così un bagco secco; poscia lo espose al fuoco, e spinse il calore sino a farlo bollire, dappoi filtrò il liquore ancor tutto caldo, e lo pose in un Matraccio, ossia vaso di vetro di fondo piatto, che collocò in un luogo temperato, ed alla fine di qualche settimana trovò che si erano formati de' Cristalli al fondo del Vaso. Le esperienze da lui replicatamente fatte sulle enunziate tre Piante, quant' anche su altre, come ha indicato nella sua Disertazione Latina tradotta poscia in Francese, provano all' evidenza che il metodo da lui praticato è molto proprio a rintracciare nelle stesse Piante l' esistenza dello *Zucchero*; e che questo sale dolce espresso dal succo delle piante coll' ajuto delle opportune macchine, depurato in seguito, e ridotto alla densità che conviene alla consistenza del *Siropo*, può

essere preparato nelle nostre Contrade come in *America*, ove nascono le Canne del vero *Zucchero*, ma siccome una tale operazione riesce troppo dispendiosa per ottenerne una gran quantità, così non è stata adottata, nè messa in uso.

I celebri Viaggiatori *Kalm a)*, e *Gautier b)*, il primo Membro dell' Accademia di Stockholm, e l' altro di quella delle Scienze di Parigi asseriscono nelle loro memorie, che nelle parti settentrionali d' Europa, come al Canadà in America, cresce certa Pianta detta *Acero*, chiamato dai Latini *Acer montanum candidum*, dai Francesi *Érable rouge*, e dagl' Inglesi *Maple*, dal succo della quale si estrae dello *Zucchero*, siccome hanno esperimentato chimicamente.

Altra recentissima scoperta viene di fare un dotto Chimico di Berlino Sig. *de Achard c)*, soggetto assai noto per le scientifiche sue produzioni, e segnatamente per le sue Osservazioni Meteorologiche fatte all' Osservatorio di Parigi pubblicate negli atti della R. Accademia di Berlino del 1790 e 1791 *d)*. Dopo replicate esperienze gli è riuscito alfine di trarre da una specie di radi e chiamata in Allemagna *Runkelrübe*, del succo dolce ed abbondante, con cui ha formato dello *Zucchero*, che perfettamente corrisponde a

---

a) Pierre Kalm de l' Accademie de Stockholm de l' année 1751.

b) Memoires de l' Accademie des Sciences de Paris.

c) Le Journal Politique et Litteraire d' Hamburg Nro. 18. de l' année 1799.

d) Histoire de l' Academie Royale des Sciences et Belles Lettres de Berlin 1796.

quello delle *Canne in America*. Ha lo stesso presentato al vivente Re di Prussia il felice risultato di tali esperienze, ed ha richiesto il permesso di stabilire una fabbrica col diritto di privativa pel pubblico smercio, chieggendo altresì una lega di terreno per allignarvi le piantagioni di detta Pianta. Il Re ha fatto verificare quest' invenzione dai celebri Chimici *Klaproth* ed *Hermstedt*, alla presenza de' quali il Sig. *de Achard* fece le annunziate esperienze, che accuratamente corrisposero al suo progetto. Il Monarca non degenere dal suo Proavo nel proteggere e promuovere le scienze e le arti volle prima con generoso premio ricompensare le utili cure studiose di questo valente Chimico, poscia gli comandò di render pubblica colle stampe sì importante scoperta, la cui influenza sulle relazioni commerciali di molte Potenze d' Europa produr dovrebbe de' vantaggiosi risultati. Ha egli diffatti pubblicato in idioma tedesco questo nuovo metodo di comporre lo *Zucchero* dal succo della suddetta Radice colla qualità degl' ingredienti, che servono all' ebollizione e fabbricazione dello stesso. Sta ora a vedersi se verrà quest' invenzione messa in pratica, oppure se si limiterà alla sola gloria d' essere aggregata alle tante altre condannate ad un ingiusto obblio.

Nulla ostante queste esperienze, che ci denotano la facilità d' estrare dal succo d' alcune Piante allignate in *Europa* dello *Zucchero* mediante le prescritte operazioni, gli Europei finadora non ne hanno approfittato, ma in vece continuano a ritirare dal nuovo Continente questa derrata, oggetto di rilevante reddito per

quelle Nazioni, che hanno colà de' possedimenti e cagione di non lieve estrazione di danaro per le altre massime ne' tempi presenti per il sommo prezzo della medesima aumentato dall' inevitabile scarsezza prodotta dagli ostacoli della navigazione.

NOTA (7) pag. 213.

LA SCUOLA ALEMANNA trae precisamente la sua origine, ed il primo suo splendore verso la fine del decimo quinto secolo sotto il regno di *Massimiliano I.*, principe di raro talento, protettore e giudice insieme illuminato delle opere de' suoi tempi. Vero è che la *Pittura* cominciò ad essere coltivata in Germania sin dal secolo decimoquarto ai tempi dell' Imperadore *Carlo IV.* di Luxembourg, il quale protesse i Letterati ed i migliori artefici de' suoi tempi; ma si arrestò per così dire nel suo nascere in forza delle rivoluzioni di quella età fatali sempre al progresso delle scienze, e delle arti. Nacque in Norimberga il genio che fiorir fece nella Germania la *Pittura*, quell' uomo di maraviglioso ingegno, e di profondo sapere, uomo veramente grande, che solo basta a render perpetua la fama della *Scuola Alemanna*, di cui fu fondatore. Fu questi *Alberto Durer* pittore non solo, ma incisore, scultore, architetto, e matematico *a)*. Ebbe egli i primi rudimenti della

---

a) Alberto Durer nacque in Norimberga l' anno 1440, e morì nella stessa sua patria l' anno 1528.

Vedi — Abregé de la Vie des plus fameux Peintres ec. Paris 1745. Tom. II. pag. 4.

Manuel des curieux et des amateurs de l' Art par MM. Huber et Rost — Paris 1797. — Tom. I. pag. 121.

pittura da *Michele Wolgemuth*; si perfezionò co' viaggi fatti dappoi in Italia, ove conobbe e strinse singolare amicizia col Divin *Rafaello*; ma fu più di tutto debitore del grado sublime, a cui portò la Pittura in Germania, ai doni che sortì dalla liberale e benigna natura. Fiorirono contemporaneamente a lui *Luca Müller* detto il *Vecchio* di *Cranach a*), e *Giovanni Holbein* detto il *Giovane b*). Ciascun di loro guidati dal sentenzioso detto del Romano Oratore — *omnes inter se dissimiles, ita tamen, ut neminem velis esse dissimilem c*) — battè un cammino diverso, ed accrebbero insieme per vie diverse la gloria di questa Scuola. I suffragj però de' gran conoscitori dell' arte accordarono all' ultimo di questi l' onorevole titolo di Principe della *Scuola Tedesca d*). I lavori di questi primi Pittori, ne' quali rimarcansi bellezze impareggiabili, una verità sorprendente ne' loro ritratti, una vivacità prodigiosa nel colorito, ed uno studio sommamente laborioso di fantasia e di mano, sono unicamente più o meno ripresi di aridità, di du-

---

a) Luca Müller, o com' altri vogliono *Sunder* nacque a *Cranach* Città sotto la Diocesi di *Bamberg* l' anno 1472, e morì a *Weymar* l' anno 1553.

b) Giovanni Holbein celebre pittor non meno che incisore figlio di *Giovanni Holbein* detto il *Vecchio* nacque in *Augusta* l' anno 1495, e morì a *Londra* nel 1554.

c) Vedi — Cicero de Orator lib. 3.

d) Vedi — Saggio sopra la Pittura del Conte Francesco Algarotti — Venezia 1791. — Tom. III. pag. 59. sino alla pag. 252.

rezza, e di mancanza di nobiltà ne' caratteri, e nelle forme particolarmente delle teste.

La bella età della *Pittura Alemanna* risplendette cinquant' anni dopo il suo nascere sotto il regno di *Rodolfo II. a)* gran conoscitore delle arti liberali, e gran letterato. Incoraggiti dalla generosa protezione che questo Monarca accordò agli Artefici de' suoi tempi si videro fiorire *Bartolomeo Spranger*, che fu suo primario pittore, e capo eziandío di questa scuola; quindi *Giovanni Van-Achen*, *Giuseppe Heinz*, e *Giovanni Rottenhammer*, che tutti vissero contemporaneamente, e tra loro divisero la gloria del perfezionamento di questa scuola. Disparvero allora la durezza e l' aridità, cominciò a spiegarsi un armonia ammirabile ne' contorni, divennero graziose le arie delle teste, fu osservato con grand' esattezza il chiaro scuro, fu maneggiata con molta maestria la gradazione delle tinte, tutto infine cambiossi, e la metamorfosi condusse ai più vantaggiosi progressi di questa scuola. Il mentovato *Rodolfo II.*, che aveva nel tempo stesso preso al suo servizio due de' più rinomati Pittori della Fiandra *Otto Vœnius b)*, e *Savary c)* potè mercè i lavori degli uni, e degli altri formare una preziosa collezione arricchita poi ed amplia-

---

a) *Rodolfo II.* nacque li 18. Luglio 1552, e morì li 20. Gennaro 1612.

b) *Otto-Vœnius*, ossia *Van Veen* non men gran pittore che letterato nacque a Leida nel 1556, e morì a Brusselles nel 1643.

c) *Rolando Savazy* pittor celebrato pe' paesaggi nacque a Courtray nel 1576, e morì ad Utrecht nel 1639.

ta delle opere de' più celebri Maestri, che risplender facevano la *Scuola Italiana*. Questa tanto decantata Galleria ornava la sua Reggia di *Praga*, ma nella memorabil guerra dei trent' anni invasa dalle Truppe nemiche quella Città rimase per somma sventura in gran parte preda del barbaro furor de' Soldati, e solo ne fu salvata la minor parte consistente in alcuni pezzi de' due gran Principi delle Scuole Lombarda, e Veneziana *Correggio*, e *Tiziano*, e de' suddetti Pittori Alemanni, che furono poscia trasportati a Vienna. Gli ultimi formano appunto l' inestimabile pregio della *Scuola Tedesca Antica* situata al secondo piano di questa I. R. Galleria.

Cessò di vivere *Rodolfo II.*, ma non per questo cessò d' essere da suoi Discendenti amata, protetta, e promossa la Pittura, ed i di lei Coltivatori premiati. Nella metà del secolo decimosettimo si videro sorgere ad un tempo stesso due suoi Nipoti, che emulando la gloria del loro Grand-Avo camminarono sul sentiero medesimo, come la storia ne fa fede, e ne consacra l' onorevol memoria alla posterità. Uno di questi fu l' Imperadore *Ferdinando III. a)*. Durante il suo regno attese mai sempre a promuovere quest' arte con dei tratti magnanimi verso tutti quelli, che la professavano, e segnatamente verso il pittore, che fioriva al suo tempo *Giovacchino Sandrart b)*, le cui opere sparse in tanti

---

a) *Ferdinando III.* nacque li 20. Luglio 1608, e morì li 2. Aprile 1657.

b) *Giovacchino Sandrart* pittore ed incisore insieme nacque a Francoforte sul Meno li 12. Maggio 1606, e morì a Norimberga nel 1675.

Vedi — Parte I. Pag. 91.

luoghi della Germania, ed in Vienna stessa attestano della dolce espressione e dell' effetto vivace del suo pennello. Ascrisse egli al suo servigio nell' anno 1637, primo del suo regno, *Guglielmo Bawr* pittore ed incisore dotato d' una superiorità d' ingegno e maestría tale, che gli Scrittori accordarono a lui un posto distinto tra i pittori de' suoi tempi *a*). Ampliò la raccolta ereditata dall' Augusto suo Avo acquistando la più gran parte dei quadri, che appartenevano allo sventurato *Carlo I.* Re della Gran-Brettagna. L' altro Nipote poi fu l' Arciduca *Leopoldo Guglielmo b)* Governatore Generale de' Paesi Bassi fratello del nominato *Ferdinando III.* Questo Principe, il cui nome è a giusto diritto tanto celebrato ne' Fasti dell' Austria, e che al preclaro suo sapere congiunse la perizia più profonda dell' Arte Militare e della Politica, governò il *Belgio* appunto nell' aurea età, in cui fiorirono gli Artefici più grandi della *Scuola Fiamminga.* Non poteva diffatti aver la Pittura nel rango de' Principi un protettor più sollecito, nè un conoscitor più illuminato. Parve che la provvidenza l' avesse fatto nascere a bella posta per formare de' grand' uomini, per istabilire la gloria de' Fiamminghi, e per cooperare nel tempo stesso col lor presidio all' incremento della *Scuola Alemanna.* Fra i tanti Pittori, di cui fu allora fecondo quel

---

b) Guglielmo Bawr nacque a Strasburgo nel 1610, e morì a Vienna nel 1640

a) L' Arciduca Leopoldo Guglielmo nacque in Neustadt li 6. Gennaro 1614, e morì in Vienna li 20. Novembre 1662.

suolo, due godettero a preferenza il favore di questo *Real Mecenate*; *Gasparo de Crayer a)*, e *Davide Teniers b)* entrambi aggregati allo stabile di lui servizio. L' ultimo poi di questi fu incaricato di mettere in ordine la di lui famosa e bella collezione composta per la maggior parte di quadri della *Scuola Italiana*, e ne pubblicò nell' anno 1660 il Catalogo consistente in 243 stampe col titolo — *Theatrum Pictorium Picturarum Archetyparum Italicarum Archiducis Leopoldi Willhelmi* — Questa collezione, a cui *Teniers* aggiunse i quadri più belli; che sortirono dal felice suo pennello, e che vieppiù aumentossi in appresso, è la stessa, che l' Arciduca *Leopoldo Guglielmo* ritiratosi nell' anno 1657 da *Brusselles* a *Vienna* fece quì trasportare, ed è la stessa, che collocata allora nell' appartamento situato nella parte meridionale dell' Imperiale-Regio Palazzo in Città detta *Stallburg c)*; ed assegnata in assoluta proprietà del medesimo dal di lui Nipote *Leopoldo I.* allora regnante, forma oggidì una parte di quest' I. R. Galleria.

Succeduto a questi due Principi fratelli l' Imperatore *Leopoldo I.*, il lungo di lui regno non fu meno propizio alla Pittura. Questo *Monarca* che visse appunto allor quando le Lettere, le Scienze, e le Arti con rapidi voli spiegavansi in Francia sotto *Lodovico XIV.*, ed a cui se i nemici

---

a) *Gasparo de Crayer* nacque ad Anversa nell' anno 1585, e morì a Gaud nel 1669.

b) *Davide Teniers* detto il *Giovane* nacque ad Anversa nel 1610; e morì a Brusselles nel 1694.

c) Vedi — Parte I. pag. 194.

della sua gloria contrastarono la scienza del governo, non poterono però negare le più vaste cognizioni letterarie, ed un trasporto deciso per tutto ciò, che si riferiva al sapere ed alle arti, che figurar lo fecero tra i Principi più colti del suo tempo, questo *Monarca* non trascurò certo in mezzo alle tempeste, che minacciavano la pace del suo Impero, di promuovere l' avanzamento della *Scuola Alemanna*, compartendo le più generose ricompense, e gli onori più distinti agli artefici più chiari de' suoi giorni. La Storia ci rammemora l' accoglienza cortese con cui sì egli, che la di lui Consorte l' Imperadrice *Eleonora* distinsero la brava Pittrice Olandese *Maria Van Oosterwich a)*, alla quale in ricompensa di un quadro loro presentato diedero in dono i proprj ritratti guarniti di diamanti. Nel anno 1662 chiamò dalla Fiandra, e nominò suo primario Pittore con una considerevole pensione *Giovanni Thomas b)*, poscia invitò, e d' eguale titolo insignì il celebre Ritrattista *Antonio Schonians c)*. Chiamò altresì dall' Italia *Andrea Pozzo*, alunno

---

a) Questa Pittrice nacque a Nootdorp in Olanda nel 1630, e morì ad Eutdam nel 1693.
Vedi — La Vie des Peintres Flammands, Allemans, et Hollandois de J. B. Descamps. Paris 1753. — Tom. II. pag. 427.

b) *Giovanni Thomas* nacque ad Ypres verso l' anno 1610; nulla più si sa della sua vita, nè della sua morte.

c) *Antonio Schonians* nacque in Auversa l' anno 1650; ignorasi il luogo, e l' epoca della sua morte.
Vedi — Cap. X. Art. 3. Pag. 188.

della Scuola di *Carlo Lothi*, artefice de' più insigni, in cui trovansi riuniti in grado eminente i pregj della Pittura, dell' Architettura, e delle Lettere *a*). *Cesare* stesso visitò più volte questo pittore, prova della stima, ch' egli faceva degli uomini valenti. Dichiarò dappoi suo primario Pittore *Pietro Strudel b)*, che nella Scuola pure di *Carlo Lothi* aveva saputo sviluppare quel genio, che condusse il suo pennello all' esecuzione di lavori mirabili singolarmente ne' ritratti. Venne anche in seguito elevato dallo stesso *Cesare* al rango di *Barone*. Fiorirono ancora a suoi tempi due altri famosi Pittori, che il favore di due gran Principi protettori della Pittura tolse alla Germania, e le opere sublimi de' quali arricchirono poi i Gabinetti di que' Sovrani, cioè, *Daniele Syder* conosciuto più col titolo di Cava-

---

a) *Andrea Pozzo* nacque a Trento nel 1642. Vestì l' abito religioso della Compagnia di Gesù, di cui fu semplice Coadjutore. Morì in Vienna nel 1709, e fu sepolto nella Chiesa Professa de' Gesuiti sull' *Hoff*. Nota per tante sue opere in Italia, e singolarmente in Roma l' ingegnosa abilità del brillante suo pennello ha lasciato pure in Vienna de' lavori che accrescono la fama del suo nome chiaro nella luminosa schiera de' Pittori Italiani. Pubblicò un opera intitolata — *Prospettiva de' Pittori ed Architetti* — corredata di stampe di diverse sue fabbriche, scritta in latino ed italiano, dedicata all' Imperatore *Leopoldo I.*, e stampata in Roma nel 1693.

b) *Pietro Strudel* nacque a Kloes nel Tirolo nel 1660, e morì a Vienna nel 1717.

Vedi — Dictionnaire de Füeslin — Zürich 1779.

liere *Daniele a*), e *Goffredo Kneller b*). Il primo allievo pure della Scuola Veneziana di *Carlo Lothi*, attaccato in seguito al servigio del Duca *Carlo Emanuele di Savoja*, passò lungh' anni alla sua Corte in *Torino*, dove trovavasi la maggior parte delle sue opere, e terminò i suoi giorni in *Italia*. L' altro poi addetto al servigio del Re d' Inghilterra spese i suoi giorni in *Londra* facendo coi superbi suoi lavori fiorire la Scuola di *Guglielmo Dobson*. Il nominato *Cesare* avendo fatto poscia fabbricare il detto *Stallburg* nell' anno 1666 a migliore ornamento del suo Imperiale Soggiorno procurò altresì una forma più conveniente alla Galleria ivi custodita ed accresciuta.

Il breve regno di *Giuseppe I.* figlio primogenito del suddetto *Leopoldo I.*, Sovrano fornito di gran qualità, non gli lasciò tempo sufficiente da segnalare il suo favore verso di quest' Arte Bella, e verso de' suoi Artefici. Quali speranze Egli inspirasse al sostegno della gloria della *Scuola Alemanna*, quanto Egli fosse generoso verso gli Artefici, lo attestano le poche memorie de' suoi tempi. Apprendonci esse e lo stabilimento disegnato dapprima a vero dire dal Padre, ma da lui poscia condotto a fine nell' anno 1705 dell' *Accademia di Pittura* in questa Città, a cui nominò Direttore il mentovato Barone *Pietro Strudel c)*; e le distinzioni usate al *Frate Pozzo* da lui prescelto

---

a) *Daniele Syder* nacque a Vienna nel 1647; e morì a Roma nel 1699.

b) *Goffredo Kneller* nacque a Lubecca nel 1648, e morì a Londra nel 1726.

c) Vedi — Parte I. Pag. 362.

a dipingere il Casino dell' *Augarten*; e l' onorevole diploma di *Cavaliere* accordato al suddetto *Goffredo Kneller* con medaglia appesa a catena d' oro; ed il favore accordato al celebre *Antonio Bellucci*, che nominò suo primario pittore *a*).

Erede del Trono Austriaco non meno che delle virtù de' Padri suoi venne poscia *Carlo VI.* Questo Sovrano inteso a ravvivar ne' Tedeschi non tanto l' ardore per lo studio della Pittura, quanto per tutte l' altre Bell' Arti e Scienze in generale si occupò con tutto l' impegno a dar nuova vita, ed una più perfetta riforma a tutti gli stabilimenti scientifici e letterarj della Capitale de' suoi Regni. Diffatti fu ordinata in miglior forma e con migliori constituzioni l' *Accademia di Pittura*, alla cui direzione nel 1726 prepose *Giacomo Van Schuppen b*). Fu appunto per le sollecitudini indefesse, e zelanti di questo *Monarca*, che videsi allora campeggiare nella gloriosa palestra di questo Liceo una serie d' Uomini, che nuova corona e lustro aggiunsero alla *Scuola Alemanna*. Furono tra i più celebri *Rothmayer c*), *Wernherr-Tamm*, *Gran*, i tre fra-

---

a) Antonio Bellucci nacque a Venezia nell' anno 1654, e morì alla Pieve di Soligo nel Territorio di Trevigj l' anno 1726.
Vedi — Parte I. Pag. 395.

b) Giacomo Van-Schuppen nacque ad Anversa nel 1670, e morì a Vienna nel 1754.

c) *Giovanni-Michele Rothmayer* nacque in Salisburgo verso l' anno 1660, e morì a Vienna nel 1727.

Francesco Wernherr-Tamm nacque in Hamburgo nel 1658, e morì a Vienna nel 1724.

telli *Hamilton*, *Stampart*, *Handel* detto comunemente *Max-Handel*, *Hoet*, *Kupetzhy*, *Donner*, *Sambach*, e la *Carriera a*), che vissero tutti nel-

---

Daniele Gran nacque a Vienna nel 1694, e morì a S. Pölten nell' Austria Inferiore nel 1757.

Filippo-Ferdinando Hamilton nacque in Brusselles verso l'anno 1664, e morì a Vienna nel 1750.

Giovanni-Giorgio Hamilton nacque in Brusselles nel 1668, e morì a Vienna nel 1740.

Carlo Hamilton nacque in Brusselles nel 1672, e morì a Vienna nel 1754.

Francesco Stampart nacque in Anversa nel 1675, morì in Vienna nel 1750.

Massimiliano Handel nacque in Boemia nel 1696, morì in Vienna nel 1758.

Gherardo Hoet nacque a Bommel in Olanda nel 1648, morì all' Aja nel 1733.

Giovanni Kupetzhy nacque a Poesing in Ungheria nel 1667, morì in Norimberga nel 1740.

Baldassare Denner nacque in Amburgo nel 1685, e morì a Rostock nel 1749.

Gasparo Sambach nacque a Breslavia nel 1708, e morì nel 1780.

a) *Rosalba Carriera* chiamata comunemente col nome di battesimo nacque in Vienna nel 1672. Studiò sotto il Cavaliere *Giovanni-Antonio Lazari*, sotto il Cavaliere *Diamantino*, e finalmente sotto *Antonio Balestra*. Dipinse da bel principio con colori ad olio; giunse poi nel disegno, e nella miniatura ad un grado sì eminente di perfezione, che pochi la oltrepassarono. I suoi ritratti oltre della più perfetta somiglianza portano seco il conio della vaga perfezione, d' una straordinaria facilità, d' una rara vaghezza, e d' un maraviglioso colorito. Fu ascritta alle Accademie di Roma, di Bologna,

la medesima età. Gareggiarono con questi altri nove Pittori della Scuola Italiana cioè i nominati *Antonio Bellucci* ed *Andrea Pozzo*, quindi *Pellegrini*, *Altomonte*, *Solimene*, *Ricci*, *Carlone*, *Bibiena*, e *Dorigny* chiamati a Vienna e dal favore di Cesare e dal Mecenate di quel tempo il Principe *Eugenio di Savoja a*). Tutt' insieme questi Pittori accrebbero la gloria della loro patria cogli egregj parti dell' emulo sublime loro pennello, che ammiransi in questa *I. R. Galleria*, ed in quelle del Principe *de Liechtenstein*, del Conte *de Truchsefs-Wourzach*, del Conte *de Fries*, del Conte *de Harrach* in Città, e del Principe *de Kaunitz*, del Conte *de Schönborn*, del Barone *de Weber*, e del Cavaliere *de Birckenstock* ne' Sobborghi.

---

e di Parigi. Prima del di lei termine divenne cieca, e morì in Venezia nel 1757.

Vedi — Dictionnaire de Füeslin — Zürich 1779. pag. 139.

a) *Antonio Pellegrini* nacque in Padova nel 1674, e morì nel 1741.

Martino Altomonte nacque a Napoli nel 1657, e morì a Santa Croce nel 1745.

Francesco Solimene nacque a Nocera presso Napoli nel 1657, e morì a Napoli nel 1747.

Sebastiano Ricci nacque a Belluno nel 1659, e morì in Venezia nel 1734.

Carlo Carlone nacque nelle Vicinanze di Como nel 1710, e morì a Como nel 1775.

Ferdinando Galli detto *Bibiena* da una terra della Toscana ove nacque nel 1657, morì a Bologna nel 1739.

Luigi Dorigny nacque a Parigi nel 1654, e morì a Verona nel 1742.

Dopo l'ordinamento dell'Accademia rivolse *Cesare* le sue cure alla *Galleria.* Nell' anno 1728 venne questa distribuita con miglior intelligenza, ed ordine in undici sale dell'accennato *Stallburg* sotto la direzione del Conte *Gundacaro d' Althann* Sovr' intendente Supremo delle Imperiali-Regie Fabbriche. Fu quindi nello stesso anno 1728, e poscia nei successivi 1731 e 1733 da *Antonio de Prenner* uno dei Pittori della Corte pubblicata una Raccolta divisa in quattro parti di questa collezione con 166 stampe de più bei quadri intitolata --- *Theatrum Artis Pictoriae, quo Tabulae depictae, quae in Caesarea Vindobonensi Pinacotheca servantur, leviore coelatura aeri insculptae exhibentur ab Antonio Josepho de Prenner Pictore Imperialis Aulae a).* --- Nell' anno 1735 lo stesso *Prenner* unitamente ad altro pittore *Francesco de Stampart* pubblicò il catalogo compiuto di tutta la Gallería con 24 stampe incise ad acqua forte, nelle quali sono rappresentati circa mille quadri, de' quali la medesima era allora composta, ed ebbe per titolo -- *Prodromus, seu praeambulare lumen Pinacothecae Caesareae* --- Contemporaneamente a tale ingegnosa distribuzione un abilissimo Pittore per nome *Ferdinando Storffer* esercitò il leggiadro suo pennello nel copiare in piccolo i quadri di questa Gallería coll' ordine, che aveva allora avuto, lavoro di pregio incomparabile eseguito in miniatura sopra pergamena negli anni 1720, 1730, e 1733. Tre volumi in foglio comprendono queste

a) Quest' opera divisa in quattro volumi in foglio trovasi nell' I. R. Biblioteca.

miniature; nel primo stanno dipinti 347 quadri, nel secondo 291, e nel terzo 185, ciò che forma il numero di 823 miniature. Ciascun volume è legato in marocchino nero colla marca di C. VI. sul mezzo, e coi contorni di bronzo dorato, ed è ciascuno rinchiuso in una cassetta a doppia chiave, tutti tre infine custoditi nell' I. R. Biblioteca *a)*. In fronte del primo volume leggesi il seguente titolo —

Auf Allergnädigsten Befehl Ihro Rom. Kaiserl. Und Königl. Cathol. Mayest. CAROLI VI. Ist gegenwärtiges Inventarium durch Herrn General Bau Directorem Grafen Gündacker von Althann in folgende ordnung eingerichtet worden MDCCXX. — L' esecuzione mirabile di queste copie sì bene rassomiglianti agli originali, l' intelligenza, e la correzione del disegno, la vaghezza del colorito, e de' contorni fanno risguardare quest' opera per una delle più belle e perfette in questo genere degna d' essere veduta.

A *Carlo VI.* successe la di lui figlia l' immortale *Maria Teresa.* La Pittura non fu meno da questa Principessa protetta, nè meno incoraggiti dalla sua liberalità gli Artefici. Felice compagna d' uno Sposo pari a lei l' Augusto *Francesco I.*, a cui le Lettere, le Scienze, le Belle Arti erano cura e studio prediletto, si videro entrambi incessantemente occupati a far risplendere la Pittura concedendo premj ed onori a' Cultori di quest' Arte, e diplomi ad altre Accademie della *Germania*, e della *Fiandra.* Fiorirono in sì bell' epoca *Hauzinger*, *Alphen*, *Unterper-*

a) Vedi — Parte I. Pag. 250.

ger a), e la *Kauffmann*, pittrice famosa che vive tuttavia in Roma a gloria della Pittura e dell' Incisione *b)*, siccome pure *Enrico Füger*, *Giuseppe Rosa*, *Giambattista Lampi*, *Uberto Maurer*, *Federico Brand*, *Caucig*, *Vincenzo Fischer*, che mantengono in oggi il lustro della scuola Alemanna in Vienna *c)*.

Il *Belgio* pure trovò in que' tempi un Protettore non meno propizio alla Pittura, che illustre per i militari suoi talenti, e per le vaste sue cognizioni letterarie. Fu questi il *Principe Car-*

---

a) *Giuseppe Hauzinger* nacque in Vienna nel 1728.
Eusebio-Giovanni Alphen nacque in Vienna nel 1741., e morì nel 1772.
Ignazio Unterperger nacque nel Tirolo pesso l' anno 1760, e morì a Vienna nel 1797.
Vedi — Parte I. pag. 268.

b) *Maria Angelica Kauffmann* nacque in Coira nel 1742. da *Giuseppe Kauffmann* mediocre pittor di ritratti. Studiò sin dalla tenera sua età la Musica, e la Pittura insieme. Cresciuta passò a Milano per perfezionarsi nell' ultima per la quale mostrava maggiore inclinazione. Da Milano passò nel 1763. a Roma ed a Napoli; quindi nel 1765 si portò in Inghilterra, e nel 1769 venne ascritta all' Accademia di Londra. Ritornò poscia in Italia, ed ora vive in Roma. Le sue opere sì di Pittura che d' Incisione la fanno risguardare per un genio di questo secolo.
Vedi — Manuel des curieux et des amateurs de l' Art — Paris 1797. Tom. II. pag. 258.
Tableaux de l' Italie traduits de l' Allemand de M. le Docteur Meyer par M. Bourgoing.

c) Vedi — Parte I. pag. 362. sino alla pag. 384.

lo Alessandro di Lorena a). Niente certo fu ommesso da lui per far risorgere allo splendore avito la *Scuola Fiamminga*, e gli è dovuto il ristauramento dell' Accademia d' *Anversa*, dov' Egli in persona l'anno 1750. portossi ad aprirla con solenne ceremonia. Raccolse con sommo studio e spesa una copia considerevole de' più bei Quadri d' ogni Scuola e segnatamente dell' antica, e dell' allor fiorente *Scuola Fiamminga*, e ne formò una magnifica collezione, che dopo la di lui morte fu aggregata á questa I. R. Gallerìa.

Dopo le cure e dispendj di tanti Principi, dal cui patrocinio e favore ridondò il lustro non tanto della *Scuola Alemanna*, quanto della collezione de' più insigni e rari pezzi delle altre Scuole antiche e moderne, sorger doveva finalmente il giorno, in cui si vedesse innalzato in questa Capitale alla Pittura un Tempio. Questo giorno fortunato spuntò appunto sotto gli auspizj di *Giuseppe II.* Questo *Monarca*, la cui vita ci offre le più chiare testimonianze dell' indefesso suo fervore nel promuovere, ristabilire, e riordinare tutte le parti dell' Instituzione pubblica Letteraria, Scientifica, Politica, e Militare, si avvisò di collocare la Gallerìa in un luogo che fosse più corrispondente alla sua magnificenza, ed elesse perciò il *Belvedere Superiore* dove fu trasportata negli anni 1776 e 1777. Stabilì quindi il lodevolissimo metodo di aprirla in determinati giorni della settimana a comodo pubblico, onde fatta utile tanto ai Nazionali che agli Esteri potessero tutti vederla, ammirarla, e studiarla, trop-

---

a) Vedi — Cap. II. pag. 61. Elogio del medesimo.

po bene avvertendo che simili Instituti promossi da' Greci, e quindi poi tanto protetti da' Sovrani valgono ad efficacemente inspirare negli Uomini de' sentimenti di religione, di politica, e di marzial valore. La Pittura infatti prima dell' invenzione portentosa dell' arte dello scrivere non solo ha conservato e propagato i pensieri, i casi, e le scuoperte degli Uomini, ma perfezionata dappoi ha trovato i mezzi di fissare e perpetuare le loro forme ed effigie, di rendere stabile la memoria delle loro azioni, e di esprimere persino i moti più reconditi dell' animo. Qual dolce sorpresa e diletto non ci inspira la vista delle geste d'uomini chiari, per nascita, per virtù, per dottrina, e per valore che ci hanno preceduto, e di vivere per così dire ne' tempi più antichi, e più favolosi? Per mille esempj riferiti dagli Scrittori apprendiamo gli effetti portentosi operati dall' incanto di un industre pennello, onde *Quintiliano* affermò con tutta ragione aver sopra di noi maggior forza le attrattive della Pittura, che gli artifizj della Eloquenza *a)*, e lo provò anche per rapporto alla Poesia con un dotto ragionamento l' illustre Segretario dell' Accademia Francese *Abate Dubos b)*.

---

a) Nec minum si ista, quae tamen in aliquo sunt posita motu, tantum in animis valent, quum pictura tacens opus, et habitus semper ejusdem sic in intimos penetret affectus, ut ipsam vim dicendi non nunquam superare videatur.

Quintil. Instit. Orat. Lib. XI. Cap. 3.

b) Je crois, que le pouvoir de la peinture est plus grande sur les hommes que celui de la Poësie, et j'appuie mon sentiment sur deux raisons. La pre-

La vista adunque di questi inestimabili monumenti di Pittura, che la gloria eternano dell' *Italia* non solo e della *Fiandra*, ma anche della *Germania* avvivar sappia in ogni classe di persone il nobile desiderio di seguire le tracce degli Uomini illustri che ci rammentano, e singolarmente poi nella classe de' giovani Artisti quello d' emulare colle loro opere la gloria de' loro Avi. La Patria lo esige, il domanda l' onor della Nazione, lo prescrive il suffragio d' un magnanimo Protettore il Regnante Cesare *Francesco II.*, che sugli esempj di *Giulio II.*, di *Leone X.*, di *Enrico VIII.*, e degl' illustri suoi antecessori poc' anzi rammemorati ogni suo studio ripone nel promuovere e proteggere la coltura ed il progresso delle Scienze, e delle Arti. Se l' *Alemagna* illesa dal decadimento, a cui andò soggetta la Pittura in *Fiandra* ed in *Ollanda*, conservò finora il suo lustro e per essere più vicina delle altre due Nazioni all' *Italia*, ove essa può spedire i suoi allievi a studiare i veri modelli dell' antico e del moderno stile, e per la protezione segnalata che tanti suoi Sovrani, e Principi accordarono mai sempre agli Artisti così Nazionali co-

---

miere eſt que la Peinture agit sur nous par le moyen du sens de la vûe. La seconde est que la Peinture n'employe pas de signes artificiels ainsi que le fait la Poësie, mais bien de signes naturels. C'est avec des signes naturels que la Peinture fait ses imitations.

Reflexions critiques sur la Poësie et sur la Peinture par M. l'Abbé Dubos Paris 1740. — Pars 1. pag. 387. —

me Esteri, quanto più noi debbe ancor oggidì sperare sotto l' ombra di questo Augusto Sovrano? Sorga dunque la Gioventù di queste fortunate contrade a far rifiorire la presente e la futura età coll' opere sue, ed a perpetuare lo splendore della *Scuola Alemanna*, che i loro Antenati resero tanto commendabile.

Alla pag. 33. della Parte II. va aggiunto il seguente articolo.

Ebbe in questa Chiesa sepolcro Enrico Giuseppe Nobile de Collin, Consigliere Aulico, e Cavaliere dell' Ordine di S. Leopoldo. Egli nacque in Vienna li 26. Decembre 1771. e cedette al comun fato li 28 Luglio 1811. Il teatro alemanno, di cui accrebbe la gloria colle applaudite sue tragedie perdette in lui uno de' più celebri ristoratori dell' Arte drammatica, e la società rimase orba d'un ornamento preclarissimo.

Pianse ogni classe di persona la morte di lui, che lo colpì in immatura età, quindi gareggiare si viddero al pio uffizio delle sue esequie tutti i ceti dolentemente avidi di spargere lagrime di verace mestizia sulla sua tomba. Allorchè la tromba de' Giornali pubblicò la perdita di quest' illustre poeta, l'Europa letteraria vestissi a lutto, ed unì i flebili suoi concenti a' que' de' Germani. Collin morì, ma vive e vivrà perennemente nelle sue opere la sua memoria.

Il Se. Conte Maurizio de Dietrichstein ci diede la di lui biografia pubblicata negli Anna-

li della Letteratura e delle Arti dell' Impero Austriaco dell' anno 1811 *a*).

Il Se. Mattia de Collin porse al fratello un lodevole tributo d'affetto col pubblicare la di lui vita resa di pubblico diritto colle stampe di Antonio Strausz, da cui furono in sei volumi impresse le opere del nostro poeta.

Fra que', che il pregio della sua tragica musa rilevò, e ci diede una succinta non meno che esatta analisi delle bellezze delle sue tragedie, merita d'essere accennata la Sa. Baronessa de Staël, cui la Repubblica letteraria debbe ingegnose ed applaudite opere. Essa dettò del nostro Poeta la seguente opinione — „ Parmi les Auteurs, „ qui sont restés fidèles à l'imitation des anciens „ il faut placer Collin au premier rang. Vienne „ s'honore de ce Poëte, l'un des plus estimés en „ Allemagne, et peut-être depuis long temps „ l'unique en Autriche. Sa tragedie de Regulus „ réussiroit en France, si elle y étoit connue. „ Il y a dans la maniere d'écrire de Collin un mélange d'élévation, et de sensibilité, de sévérité „ romaine, et de douceur religieuse fait pour con„ cilier ensemble le gout des anciens, et celui „ des modernes. La scène de sa tragèdie de Po„ lixène, où Calchas commande a Néoptolème „ d'immoler la fille de Priam sur le tombeau „ d'Achille est une des plus belles choses, qu'on

---

a). Annalen der Literatur und Kunst in dem österreichschen Kaiserthume, Jahrgang 1811. — Wien 1811.

„ puisse entendre. L'appel des divinités infernales, réclamant une victime pour apaiser les „ morts, est exprimé avec une force ténébreuse, „ une terreur souterraine, qui semble nous ré„ veiller des abimes sous nos pas. Sans doute on „ est sans cesse ramené à l'admiration des sujets „ antiques, et jusqu'à present tous les efforts des „ modernes pour tirer de leur propre fonds de „ quoi égaler les Grecs, n'ont point encore réussi; „ cependant il faut atteindre à cette noble gloire, „ car non seulement l'imitation s'épuise, mais „ l'esprit de notre temps se fait toujours sentir „ dans la manière, dont nous traitons les fables „ ou les faits de l'antiquité *b*). —

Il Sign. Canonico Peruzzi Anconetano, che ai pregj della Sacra Eloquenza unisce quei della drammatica poesia, degno successore dei Maffei, dei Conti e degli Alfieri, diede al teatro Italiano con alcune variazioni tradotto il Marco Attilio Regolo. Questa Tragedia rappresentata ne' principali teatri d'Italia riscosse dovunque sommi applausi, ed ai pubblici encomj ebbero parte eguale l'Autore ed il Traduttore. Ha questi giustificate le modificazioni ed aggiunte fattevi, siccome pure accennati i pregj ed i diffetti dell' Originale in una dotta prefazione, che precede la Tragedia stessa data alla luce cogli altri suoi applauditi lavori in Ancona l'anno 1806 dalle stampe di Niccola Balussi.

---

b) De l'Allemagne par Mad. la Baronne de Staël Holstein — Leipsic 1814. Tom. III. pag. 147.

Le ceneri di lui stanno raechiuse nel Mausoleo, ch'entrat' in Chiesa presentasi alla sinistra nella seconda cappella. Fu esso lavoro di varj Artefici, ciascheduno de'quali prestò lodevolmente l'arte sua a compimento del medesimo. Il celebre Direttore dell' I. R. Pinacoteca Enrico de Füger, che la Germania acclama per uno de'suoi più valorosi pittori storici, e di cui la Storia pittorica annovera pregiatissimi parti *c*), diede il disegno; Giovanni Sautner intagliò i bassi rilievi, Antonio Clement lavorò il granito, e Giovanni Pacholich gettò in bronzo gli ornati. Questo monumento modellato sull'antica e grave semplicità, in mezzo del quale l'immagine rassomigliantissima sorge del compianto Poeta, e sulla base poggiano due genietti col dorso rivolti alla cetra che pende in mezzo d'essi, simboli del fato e dell' immortalità, richiama non meno un pietoso omaggio degli osservatori verso l'estinto, quanto l'applauso loro al magistero degli Artisti colloboratori.

Scolpita leggesi sul mezzo la sequente inscrizione.

Dem vaterländischen Dichter
Heinrich Collin.
MDCCCXIII.

---

c) Vedi — Parte I. pag. 370.